NOTIZIE STORICHE,

E

TOPOGRAFICHE

DELLA CITTA'

DI

SOLMONA,

UMILIATE

ALL' AMABILISSIMO, ED INVITTISSIMO
MONARCA DELLE DUE SICILIE

FERDINANDO IV.

DAGLI AVVOCATI

FRANCESCANTONIO, E LUIGI

FRATELLI DE SANCTIS

PATRIZJ DELLA MEDESIMA.

1796.

S. R. M.

SIGNORE,

N*Elle attuali circostanze, onde i perfidi nemici della pubblica tranquillità, e della* Cristiana Religione *minacciano d' intorbidare il Vostro floridissimo Regno, non era affatto possibile di poter Noi resistere a' sentimenti di rispettoso amore, e di verace divozione, onde siamo*

intimamente penetrati verso la Vostra Sacra Persona. *Non paghi, che un nostro Fratello germano siasi consecrato al servizio ne' Vostri Reali Eserciti; nè paghi pure del vivo desiderio, di cui avvampa la nostra umile Famiglia, di versare il sangue fino all' ultima stilla per la gloria e potenza di V. M., abbiamo abbozzato all'infretta, e nella commozione di varj affetti, come in angusta tela, il quadro degli avvenimenti più famosi della città di* Solmona *nostra patria; il quale a un colpo di occhio dimostri, che un Popolo solo in simili circostanze seppe resistere ad un* Annibale, *ad un* Pompeo *ne' tempi vetusti, e a tanti altri valorosi Comandanti ne' tempi a noi più vicini, allorchè tentarono con poderosi Eserciti più volte espugnarla.*

Ora

Ora qual prodigio di valore non si dee sperare dagli Abitatori *di una Città, che fin dal suo nascimento meritò il titolo di* Fedelissima, *dovendo combattere per la difesa della Fede, dello Stato, e del di loro amabilissimo Monarca, e Signore? Ci abbiam dato il coraggio di umiliare a V. M. tal nostra fatica, per concorrere con tal mezzo anche Noi a tributarle l'omaggio del nostro ossequio, ed attaccamento. La clemenza, che si è degnata di usarci ogni volta, che abbiamo avuto l'onore di supplicarla a voce per gli nostri Clienti, ci fa sperare compatimento, come ci è stata d'incitamento al nostro ardire. Se questa Operetta, o* Sire, *sarà solamente degnata di un Vostro sguardo, Noi saremo ben avventurosi, e'l nostro rispet-*

 toso

toso zelo resterà a dismisura ricompensato. *Il* Signore Iddio *feliciti per lunga serie di lustri la* Vostra Real Persona, *e tutta la* Real Famiglia, *nell' atto che genuflessi avanti al Vostro Augusto Trono con sensi d' invariabile amore ci diamo la gloria di essere*

Di V. M.

Umilissimi, e fedelissimi Vassalli
Francescantonio de Sanctis.
Luigi de Sanctis.

PREFAZIONE.

FRA le più antiche, e rinnomate città d'*Italia*, che han data occasione agli *Storici* di molto favellare, può senza dubbio annoverarsi la città di *Solmona*. Se volessimo distintamente rapportar le notizie tutte, che sono state a Noi tramandate da moltissimi *Scrittori* intorno alla di lei origine; alle gloriose sue gesta; ai tanti uomini illustri, che ha prodotti e nelle Armi, e nelle Scienze; ed alle diverse vicende, che in varj tempi ha sofferte per conservare quel carattere di fedeltà, che sempre l'ha distinta: formeressimo un volume, che potrebbe piuttosto sembrar favoloso, e riuscir di noja. Adunque altro non faremo, se non raccogliere le notizie più veridiche, ed interessanti, le quali possono esser bastanti a formar la vera, e giusta idea di una Città così cospicua, ed a far comprendere a chiunque, che se ha saputo sempre resistere agli assalti di

 po-

potentissimi Nemici, abbiam motivo di prendere a gioco le incursioni, che si minacciano a tutto il *Regno* oggi, che ha la gloria di ubbidire ad un sì magnanimo, sapiente, ed invitto Monarca.

Affinchè però tali notizie non si credano alterate dall' amore, che ciascun conserva per la propria *Patria*: Noi non rapporterem cosa, la quale non venga garentita dall' autorità dello *Scrittore*, da cui l' abbiamo tratta. Quel che poi risguarda lo stato attuale della medesima Città, può esser giustificato dall' oculare ispezione di ogni curioso.

Per dare intanto a questa nostra breve, ma laboriosa fatica, quell' ordine, e quella chiarezza, che necessita, la divideremo in tre Capitoli. Nel primo esporremo l'origine, e successivamente lo stato attuale della Città in quanto alla sua forma, situazione, e struttura. Nel secondo rapporteremo gli Uomini illustri da lei prodotti, e le Famiglie più nobili, che oggi la compongono. E nell' ultimo daremo un dettaglio de' cambiamenti, a' quali nel corso de' secoli fu soggetta.

CA-

CAPITOLO I.

Origine, e stato attuale della città di Solmona.

NEll' *Apruzzo Citeriore*, chiamato anticamente *Peligno*, sito nella quarta Regione d' *Italia*, secondo la testimonianza di *Plinio* (a), trovasi edificata la città di *Solmona*, la quale fu detta prima *Solimona*, e poi per l'inveterato costume degl'Italiani in accorciar le sillabe, *Sulmona* o *Solmona* venne chiamata, giusta l' avvertimento di *Silio Italico*, nativo della convicina città di *Corfinio* (b).

La sua estensione non era, siccome oggidì, più di un miglio di lunghezza, ed altrettanto di larghezza. In fatti ne' tempi di *Ovidio Nasone* di lei cittadi-

(a) *Lib.* 3. *Cap.* 12. *n.* 3.
(b) *Caius Silius Italic. lib.* 9.

no non poteva essere più vasta, giacchè egli ne parla in questa guisa (a):

Pars me Sulmo tenet Peligni tertia ruris;
Parva, sed irriguis ora salubris aquis.

E' sita nel mezzo di una vasta pianura, della circonferenza di quasi trenta miglia. Questa pianura vien dappertutto irrigata da fonti, fiumi, e ruscelli, che nei più fervidi calori dell' estiva stagione la rendono verdeggiante, e fertilissima. Lo stesso *Ovidio* se ne faceva un pregio, continuando così a dire:

Sol licet admoto tellurem sidere findat,
Et micet Icarii stella proterva Canis;
Arva pererrantur Peligna liquentibus undis;
Et viret in tenero fertilis erba solo.

Laonde produce il suo territorio tutt' i generi necessarj all' umano sostentamento, ed allo scambievole commercio; me-

(a) *In lib.* 11. *Amor. eleg. XVI. in princ.*

menocchè le arance, ed olive, le quali vi si rinvengono in picciola quantità. Produce de' vini preziosi, ed in grande abbondanza; e quindi ne provvede tutt' i Popoli, che abitano nei monti convicini. Ugualmente fruttifere erano le sue Campagne anche in tempo dello stesso *Ovidio*, chi ne fè testimonianza nei seguenti versi (*a*):

Terra ferax Cereris, multoque feracior uvæ:
Dat quoque bacciferam Pallada gratus ager.

Fu sempre rinnomato il Croco di *Solmona*; e vi erano anche delle canne produttive del zuccaro. *Marziale* giunse a dire, che neppure in *Toscana* si bevevano vini più saporosi di quelli, che genera il territorio di *Solmona* (*b*):

Non hæc Pelignis agitur vindemia prælis
Uva, nec in Tuscis nascitur ista jugis.

Vien

(a) *Ibid.*
(b) *Epigram.lib.* 1. *epigr.*83.*ad Sextilian.*

Vien cinta la Città da due speciosi fiumi, de' quali l'uno *Gizzo*, l'altro *Vella* si chiama. La metà del fiume *Gizzo* con mirabile artifizio, e struttura di pietre quadrate si conduce sul piano, ove serve agli ordinarj usi de' Cittadini, scorrendone anche porzione in ogni contrada della Città per mezzo di ben formati canali; e porzione, passando sopra di superbissimi Archi di marmo, si diffonde in tutte le Campagne per inaffiarle secondo il bisogno. L'altra metà scorre per un'artificiosa macchina a forma di *rosa*, animando ordigni per uso di mulini, cartiere, ramiere, e gualchiere. Indi si unisce poco lungi con un'altro fiume, appellato *Saggettario*, ed insieme vanno ad imboccarsi al fiume *Pescara*, detto anticamente *Aterno*, di cui è parte. Da cotesti fiumi, ed aquedotti sorgono quei graziosi, ed abbondanti ruscelli, che, serpeggiando e dentro, e fuori la Città, contribuiscono a renderla amena, e deliziosa, siccome era in tempo del lodato *Ovidio*, il quale trovandosi esiliato

in

in *Tomi*, oggi detta *Tomiswar*, città del *Ponto Eusino* nella *Bassa Misia*, si gloriava di una Patria di tal sorta (*a*):

Sulmo mihi Patria est, gelidis uberrimus undis,
Millia qui novies distat ab Urbe decem.

Il fiume *Vella* poi, che propriamente è un torrente, giacchè non ha acqua sorgiva, riceve la sua piena dal monte *Majella*, da cui ebbe il nome; e dalle sue liquefatte nevi viene in tutto l'anno provveduto di acqua. Laonde ebbe occasione il nostro *Poeta* di più volte scherzare in simil guisa (*b*):

Nomen habes nullum, rivis collecte caducis;
Nec tibi sunt fontes, nec tibi certa domus.
Fontis habes instar pluviamque nivesque solutas;
Quas tibi divitias pigra ministret hyems.

Tali

(a) *Trist. lib.* 4. *Eleg. IX. vers.* 3.
(b) *Lib.* 3. *Amor. Eleg. VI. vers.* 91.

Tali due Fiumi nommeno, che le salde massicce mura, dalle quali in ogni parte la Città era cinta, la rendevano ben munita, e fortificata. Stava altresì esente dai saccheggiamenti degli emuli; perchè i medesimi fiumi, a guisa di lunghi, e larghi fossati, la circondavano, ed in ogni principio delle strade interne eranvi attaccate delle catene di ferro ben grosse, e di tempra singolarissima, molte delle quali tuttavia esistenti somministrano la memoria delle reliquie della veneranda antichità, e veggonsi al presente segnate da colpi di spada, e da altri militari strumenti. Rimpetto a ciascuna catena vi stavano i rispettivi chiavistelli, che le serravano col muro opposto in ciascuna notte, e moltoppiù nelle occorrenze. Servivan tali catene per chiuder le strade, ad oggetto di ritardare il passaggio all'inimica Cavalleria, la quale restava in sìfatta guisa impedita a poter scorrere, e danneggiar la Città. Rendevasi perciò fortissima, e quasi singolare, essendovi rarissime Città nella no-

nostra *Italia*, che vantar possano un sì gran pregio.

La sua struttura è bellissima, e poche Città possono uguagliarla, quantunque sia decaduta dal pristino suo splendore per le rovine sofferte de' replicati tremuoti accaduti in varj tempi, e specialmente nell' anno 1656, il quale gli cagionò del molto danno, siccome rapporta il *Muratori* nelle sue Antichità de' secoli di mezzo (*a*); e l'altro più orribile nell' anno 1706. Anche oggigiorno si rende di molto piacere, e di ammirazione ai Viaggiatori, tanto per le non poche fabbriche rinnovellate, quanto per quelle antiche, e per le vestigia delle altre abbattute, e rovinate. Imperciocchè fanno esse ravvisare, che molto vaga, e ricca fosse stata per l' addietro.

Ma tale si vede anche ai dì nostri; giacchè, oltre dei magnifici palaggi di tan-

(a) *Tom. 6. pag.* 894.

tanti nobili, e ricchi Cittadini, Feudatarj, e titolati, che pur vi sono, viene ornata da *quattordici* speciosi Monasteri, cinque di Donne Monache, e nove di esemplari Religiosi; tra quali il principale, degno di tutta l'ammirazione, egli è quello de' *PP. Celestini*, detto *Abbadia di S. Spirito*. Quivi si radunano i PP. dell'Ordine in ogni tre anni per eleggere il *Generale*, che vi fa la sua residenza. I diversi Feudi, e le vaste Tenute, che possiede un tal Monistero, lo rendono uno de' più ricchi della *Religione*. L'ampiezza dell'Edifizio, la vaghezza della struttura, la rarità dei marmi, la ricchezza dell'oro, dell'argento, e delle pietre preziose, richiamano l'attenzione de' più rimoti *Viaggiatori*.

Non debbe ommettersi la fabbrica della rinomatissima Chiesa della *SS. Annunziata*, arricchita di marmi, di antichissime statue, e di un ammirabile, ed alto campanile fatto a piramide. Cotesta Chiesa ha meritata in ogni tempo la protezione, e la munificenza de' Serenis-

nissimi *Regnanti*, da' quali fu ricolmata d'infiniti doni, e privilegj, e specialmente dal Re *Alfonso di Aragona*, che le donò una vasta Tenuta di Erbaggi nel Tavoliere di *Puglia*. Essa impiega le sue non indifferenti rendite in opere speciosissime di pubblica pietà. Tiene aperto un troppo bell'*Ospedale* di uomini, e donne, provveduto di tutt'i comodi necessarj. Riceve gli *Esposti* di tutte *tre* le Provincie, somministrando il salario alle *Nutrici*, che danno loro il latte, secondo si pratica dall'*Annunziata* di *Napoli*. Alimenta in un vasto *Conservatorio* le *Vergini esposite*, alle quali somministra la dote di ducati *quaranta* per ciascuna, in caso trovassero a maritarsi. E' decorata da un numeroso *Clero* di Sacerdoti, che sono insigniti delle caratteristiche, di cui godono i Canonici di *S. Gio: Maggiore* di questa Capitale. Ed in fine ha il vantaggio del Primato fra tutt'i *Locati* di *Foggia*. Ma oltre a tali prerogative evvi l'altra, la più notabile, di essere stata ultimamente ammessa sotto l'immediata

protezione del nostro clementissimo, e sapientissimo MONARCA.

Merita eziandìo di esser rammentato il Tempio, detto la *Tomba*, il quale è un monumento della più vetusta antichità. Imperciocchè nel tempo del Gentilesimo era egli dedicato a *Giove*; e poi da' Cittadini, illuminati dalla luce della Cattolica Religione, venne consacrato alla *Madre di Dio*. Ed in questa gloriosa opera vi concorse specialmente la pietà degli *Antenati* della Famiglia *de Sanctis*, i quali riserbarono ai loro *Posteri* una Cappella dedicata alla *Vergine Addolorata*, di cui hanno tuttavia il padronato (*a*).

E sopra tutto è degna di essere ammirata la fabbrica della *Cattedrale* con un *Succorpo*, ove si conservano con venerando culto le ossa del glorioso *S. Panfilo*, Vescovo, e protettore insigne della Città. La residenza del *Prelato Diocesano*, e quella di un Collegio di ri-

(a) Si gode un tal padronato dagli Autori della presente Memoria, e da' loro Fratelli.

rispettabili *Canonici*, accrescono lo splendore, ed il decoro di sì illustre Città. Come pure la rende rispettabile un'amplissima Piazza in forma di quadro lungo nel centro suo, dove la Regina Giovanna II. fece costruire nel fondo una piccola Chiesa, aperta da tutt'i lati, che dedicò a *S. Rocco*, per allontanare la peste, e per dar comodo all'Esercito di assistere, e venerare il santo Sacrificio dell'Altare. Il Palazzo Pretorio contiene le vestigia ancora dell'antico Sedile, che oggi si fa servire a' pubblici Comizj. Ma quel che ne accresce il pregio è una Statua antica di marmo, situata sul frontispizio, ch'esprime al naturale la persona, ed il volto dell'illustre cittadino *Ovidio*.

Concorrono a rendere ameno il soggiorno di *Solmona* i tanti Eremi, che vi sono fuori le mura, e a discreta distanza, che servono come di luogo di diporto, e di passeggio per la di loro deliziosa situazione. Tiene il primo posto l'Eremo della Chiesa di *Montevergine*. Poco dopo s'incontra quello della Madonna dell'*Incoronata*, il quale è sito in una deliziosa pianura alle falde di un'

ameno monticello appellato *Colle Saventre*. Ad amendue questi Santuarj si giugne dalla Città per una strada piana, e retta, dell'estensione di circa un miglio, ornata lateralmente da un ruscello di acqua limpida, e cristallina, e dalla veduta di deliziosissime verdeggianti campagne.

La picciola Chiesa, denominata *la Madonna del Riparo*, vedesi eretta appunto in quella *Rosa*, di cui sopra si è fatta espressa menzione. E' ammirabile l'aspetto, e l'amenità di un tal sito. Imperciocchè si vede circondato da cadute impetuose di acque, le quali animano quelle macchine, addette all'uso delle Cartiere, Ramiere, Mulini, e Gualchiere. In un lato evvi una gran Vasca, la quale riceve l'acqua da una fontana ben formata, ove concorre la gente per tergere i lini immondi.

L'altro picciol Santuario, appellato *S. Maria di Longisvalle*, che si vuol' eretto a spese della Regina *Giovanna II.*, è sito nell'imboccatura dell'antica distrutta città di *Corfinio*; ed oggi somministra l'aspetto di una vasta amenissima pianura, ove si portano i Cittadini

dini a passeggiare , e a divertirsi con varj giuochi ginnastici.

Merita di essere più di ogni altro ammirato lo specioso Eremo, detto della *Madonna* dell' *Aria bona*, il quale è sito circa mezzo miglio distante dalla Città, e vi si giugne per una strada insensibilmente erta, che forma nella sommità un piano, circondato lateralmente da vastissime campagne. L'amenità del luogo di questo *Eremo*, che viene abitato e custodito da un Solitario, lo rende delizioso, e di un'aere molto salubre.

Lungo la strada , che conduce alla Real *Badìa* di *S. Spirito*, vi sta l'altro Santuario, detto di *S. Maria Giovanna*, di antichissima struttura, il quale è anche sito in mezzo di una vasta pianura, dove gli antichi Romani schieravano le loro milizie , ed esercitavano i giovani nella scuola delle armi. Ora non presenta altro all'Osservatore, che un campo gremito di piante e frutta di ogni sorta.

Il Monte *Morrone* , lontano tre miglia in circa dalla Città, tanto rinnomato pel famoso ritiro di *S. Pietro Ce-*

lestino, racchiude un avanzo il più stimabile dell'antichità. Quivi ancora si ammirano le vestigia della Casa rurale del Poeta *Ovidio*. Perenni ruscelli di acque minerali, vedute di bellissime campagne, e un aere fresco e salubre, ci dimostrano fino a' giorni nostri il buon gusto, e la delicatezza di quel Genio tanto amico alle Muse. Oggigiorno cotesto locale chiámasi volgarmente le *Marane*, frequentato dal Cittadino, e dal Forastiere, per godere, ed ammirare i dinotati pregi della Natura, e dell'arte.

Via facendo più oltre si rinviene l'Eremo nominato di *S. Onofrio*, perchè quivi esso celeberrimo Solitario menò vita austera e penitente. La sua situazione non pertanto è così amena, che i Padri della *Reale Abbadia di S. Spirito* lo hanno in luogo di delizie nella stagion'estiva. E più in là fondato sopra tre amenissimi Colli si venerano l'abitacolo e la Chiesa di *S. Cosmo*, che conservano tuttavia i segni della semplicità, e de' patimenti di un uomo, il quale, abbandonando il Mondo, non trovava altro pabo-

bolo migliore pel corpo, e per lo spirito, che la contemplazione delle cose Celesti. Ma è sorprendente un monumento di rara antichità, che contiene il monte sottoposto ad un tal *Santuario*: cioè un' *Emissario*, costruito con le più sopraffine regole dell' arte e dello 'ngegno, per mezzo del quale gli antichi *Corfiniesi*, introducendo le acque del fiume *Saggittario* nelle viscere dello stesso monte, irrigavano le vastissime campagne site all' altra sponda.

Essa Città fu sempre la *Regia* de' *Sanniti*, e la Metropoli de' *Peligni*. Indi si distinse assai nella fedeltà verso de' proprj SOVRANI, onde meritò il nome di *fedelissima*; ed oggi tuttavìa lo rattiene per suo emplema col seguente titolo: SULMO URBS FIDELISSIMA, SAMNITUM REGIA, AC PELIGNORUM METROPOLIS, siccome ne fan testimonianza le antiche, e recenti iscrizioni, incise anche in pietre, e che da tutti si osservano.

Affinchè però non si creda enfatica la nostra descrizione, sentasi quel che ne scrisse *Tommaso Costa* ne' suoi Opuscoli, dati alla luce dopo la storia del Regno di Napoli: *Tiensi questa Città*,

 dic'

dic' egli, *per una delle più belle, e civili, che abbia il Regno di Napoli*. Il *Pontano* la decanta per la più nobile, più frequentata, e per l'Emporio di tutto il Peligno: *Sulmo est nobile, ac frequens oppidum, totiusque Regionis Emporium* (a). Il *Mazzella* nella descrizione del Regno di *Napoli*, chiamolla *bella*, *e nobile Città*. Ed il *Petrarca* la distinse per *generosa Città, e piena di Popolo* (b).

In quanto poi alla sua origine, si tenne per cosa certissima fin dall'età di *Ovidio*, che fosse stata edificata da *Solimo*, uno de' compagni di *Enea*, campato dall' incendio di *Troja*; e che dal suo Fondatore prendesse il nome di *Solmona*. Ecco come ne parla lo stesso *Ovidio* (c).

Hujus erat Solymus Phrygia comes unus ab Ida,
A quo Sulmonis mœnia nomen habent.

Ta-

(a) *De bello Neap.*
(b) *Lib.* 7.
(c) *Lib.* 4. *Fastor. vers.* 80.

Tale origine la renderebbe più antica della fondazione di *Roma*, almeno 432 anni. Imperocchè i *Trojani*, giunti nel *Lazio*, dopo di un lungo disastroso viaggio per Mare, sostennero quivi aspra guerra con *Turno* Re de' *Rutoli*. Ucciso costui in battaglia, *Enea* sposò la di lui figliuola *Lavinia*, e così divenne Re de' *Latini*. Fè indi costruire la città di *Lavinio*; ed il figlio *Giulio*, o *Ascanio*, di là a trent' anni fabbricò *Albalonga*, ove collocò la Sede del Regno. A lui successe il fratello *Silvio*, nato dalla suddetta *Lavinia*, la quale fuggita lo partorì nelle selve, e perciò fu chiamato *Silvio*. Indi regnarono successivamente *Enea Silvio*, *Alba*, *Capeto II.*, e *Tiberino*. Essendo stato costui precipitato nel fiume *Albula*, acquistò esso fiume il nome di *Tevere*. Subentrarono poi, l' un dopo l'altro, *Agrippa*, *Aventino*, *Proca*, ed *Amulio*, che usurpò con violenza il Regno a *Numitore* suo fratello, e costrinse l' unica di lui figliuola *Ilia*, o *Rea Silvia* ad entrare tra le vergini Vestali. Colà fu resa gravida (non si sa da chi : essa disse da Marte) e partorì i gemelli *Ro-*

mo-

molo, e *Remo*; i quali fondarono *Roma* avanti la nascita di CRISTO 753.

Ma Noi supponiamo, e con ragione, che *Solmona* sia molto più antica della stessa venuta di *Solimo* in Italia. Lo che può desumersi dalle rapportate parole di *Ovidio*, le quali indicano, ch'esso Eroe Trojano rinvenisse la Città edificata, e che la cignesse soltanto di mura. Ed in vero se *mœnia* nel suo genuino significato dinotano *antemurale*, o *propugnacolo* di una qualche Città, o Castello, giusta il sentimento di *Cornelio a Lapide* (a): chi mai potrà negare alla nostra Patria una tanta prerogativa? In fatti ci assicura *Daniele Ennio* (b), che in tempo de' Gentili i *Solmonesi* solennizzavano ogni anno il dì della costruzione delle clausure, o antemurali, ch'eresse *Solimo* per maggiore lor sicurezza; ed asserisce, che in tal giorno fosse nato *Ovidio*. Ecco le sue parole:

Fe-

(a) *In cap. 9. Proverb.*

(b) *Lib. de natali, & ortu Ovid.*

Festus dies aderat Phrygiis conjectus ab oris,
Constituit Solymus mœnia prima suis.

Vi furono taluni, che riputarono favolosa la storia di *Troja*, siccome coll' autorità di *Varrone* ragiona l'eruditissimo *Vallemonte*; il quale ne' suoi *Elementi Storici* sostiene, che molte cose de' primi tempi, rapportate da' *Poeti* intorno a cotesta Città, sieno inviluppate nella favola, e specialmente quel, ch' essi narrano degli *Argonauti*, di *Ulisse*, di *Enea*, e di *Ercole*. Ma la nostra Patria, la quale trae indubitatamente la sua denominazione dal suddetto *Solimo*, smentisce la sognata favola rispetto all'eccidio di *Troja*.

In realtà anche gli *Scrittori* de' secoli precedenti, o contemporanei alla umana nostra *Redenzione*, ebbero per vera la di lei antichissima origine. Fra gli altri *Lucio Floro* (a), parlando delle Città danneggiate da *Silla*, dopo aver nominate quelle di *Spoleto*, *Teranna*, *Palestrina*, e *Florenzia*, vi annovera ancora

cora

(a) *Lib.* 3. *Cap.* 2.

cora la città di *Solmona*, alla quale sola attribuisce l'elogio dell'antichità, chiamandola *vetus Oppidum*. *Silio*, che fiorì a tempi di *Nerone*, la descrive per *illustre Città*, *claram fundaverat Urbem* (*a*). *Plinio* la reputa Capitale di tutt'i *Peligni*, allorchè assegna la distinzione, che facevasi a suo tempo di tali Popoli, dividendosi in tre Classe: *Sequitur quarta Regio, quæ est fortissima Italiæ pars*, *Corfinienses*, *Supercquænses*, *Sulmonenses* (*b*). Da ciò si raccoglie in qual tempo abbia essa meritato il nome di *Città*. Non da' Supremi Principi, nè da altro accidente fu tale dichiarata, ma per le sue prerogative, e rarità sortì sin dal suo nascimento un simil nome. Nè può fare ostacolo, che da taluni antichi Scrittori, come *Tito Livio*, *Strabone*, *Solino*, ed altri, fosse stata chiamata *Oppidum*. Imperciocchè un tale epiteto si vede attribuito alle Città più cospicue, *ab ope*, *vel ab opponendo*. In fatti *Sulpizio Severo*, dopo aver mentova-

va-

(a) *Nel gran Teatro Istorico lib.* 1.
(b) *Lib.* 12. *n.* 3.

vate molte insigni Città, indi soggiunse: *quæ Oppida florentissima fuerunt* (a). Lo stesso Cicerone chiamò *Oppidum* la celebre, e famosa città di *Atene*. Moltoppiù meritossi un tal nome seguita già la distruzion di *Corfinio*, che accadde nell' anno 369, o 374, come vogliono altri; giacchè gli Uomini fuggiti dalla crudelissima strage, si ricoverarono in *Solmona*, e venne perciò ad esser questa maggiormente ingrandita, come avvertisce l' *Ughellio* (b).

Abbiamo un'altra pruova assai luminosa dell' antichità, pregj, e valori della nostra Città presso *Giulio Cesare* (c). Rapportando Egli la celebre guerra fra esso lui, e *Gneo Pompeo*, fa un' espressa, e particolar menzione di *Solmona*, la quale ebbe il gran coraggio di soffrire l'assedio di sette *Coorti*, che ivi si tenevano dal medesimo *Pompeo* sotto la scorta di *Q. Lucrezio* Senatore, ed *Azzio Peligno*. Indi fe-

(a) *In Epis. ad Cic.*

(b) *Tom. 2. Ital. sac.*

(c) Ne' suoi *Commentarj de bello Civili lib.* 1. §. 18.

fecero sentire i *Sulmonesi* a *Cesare*, che ben volentieri si sarebbero uniti alle sue armi per distruggere l' avversario partito. In fatti avendo *Cesare* mandato colà *Marcantonio* con cinque *Coorti* dell' ottava Legione, furono fedeli osservatori della loro promessa, onde usciron tosto ad aprir le porte, ed andarono incontro allo stesso *Marcantonio* con festa, e giubilo. *Lucrezio*, ed *Azzio*, spaventati, ed atterriti, si precipitarono dalle mura: *Interim Cæsari nunciatur*, son le parole del suddetto Cesare (*a*), *Sulmonenses, quod Oppidum a Corfinio quatuormillium intervallo abest, cupere ea facere, quæ vellet, sed a Q. Lucretio Senatore, & Attio Peligno prohiberi, qui id Oppidum VII Coortium præsidio tenebant. Mittit eo M. Antonium cum Legionis VIII Coortibus V. Sulmonenses, simulatque nostra signa viderunt, portas aperuerunt, universique & Oppidani, & Milites obviam gratulantes Antonio exierunt. Lucretius, & Actius de muro se dejecerunt*. Era dunque una Città, la quale formava og-

(a) *De bello Civ. lib.* 1. §. 18.

oggetto di molto interesse fra due potentissimi partiti belligeranti. Era di tanto valore, che per tenerla assediata vi fu bisogno di molti Eserciti. Ed in fine fu così fedele a *Cesare*, che ad onta dell'assedio pensarono i di lei Cittadini di deludere il partito del suo nimico assediatore.

Ma continuò indi la medesima fedeltà verso de' *Romani*, i quali ebbero a pregio in tempo di *Nerone*, vale a dire 67 anni dopo l'umano riscatto, dichiararla loro *Colonia*. Cotesto privilegio sa ognuno dalla Storia, di essere stato compartito alle Città più ragguardevoli, che potevano recare gloria, ed onore alla stessa città di *Roma*. Di simil dichiarazione fà testimonianza il *Grutero*, riferito dal *Ciarlante* nelle memorie del *Sannio* (*a*). Ma ancor prima di *Nerone* era *Solmona* molto rinnomata; giacchè *Tito Livio*, facendo menzione del grande *Annibale Cartaginese*, che venuto in *Italia* danneggiò molte parti, e spe-

(a) *Lib.* 3. *Cap.* I.

specialmente la Provincia *Peligna*, nomina soltanto la nostra Città, come luogo più nobile, e di maggior riputazione (*a*).

La cosa più ammirabile della medesima Città si è quella, di essersi veduta maisempre risorta, qual rediviva Fenice, dalle sue ceneri, ad onta del più crudo bersaglio di fuoco, e ferro, cui da tempo in tempo fu barbaramente soggetta. Il prefato *Annibale*, chiamato dall'Africa in ajuto de' *Sanniti* per abbattere, e distruggere i *Romani*, quando fu prossimo a *Roma* con i suoi Eserciti, e si avvide, che niun profitto sperar poteva dall'assedio postovi, pensò di partirne, e diresse il cammino verso il *Sannio*, affliggendo, e tiranneggiando le Città, che con i Romani eran confederate, tra le quali si annoverava *Solmona*: *Depopulationibus*, & *ingendiis Marsos*, *Picenos*, & *Pelignos vexat*, scrisse *Cursio Inghiramio*

(a) *Decad.* 3. *lib.* 3.

mio nelle antichità del *Lazio* (*a*). E che veramente *Solmona* non fosse gita esente dal furore di *Annibale*, lo attesta *Livio* con le seguenti parole: *Præterque Oppidum Sulmonem in Marrucinis transisse* (*b*).

Nondimeno o troppo picciolo, o niun danno dovè patire *Solmona* dallo sdegno di *Annibale*: quantunque, al riferir di *Polibio* (*c*), avesse scorse per ben due volte le Regioni de' *Peligni*, lasciando, dovunque passava, orride vestigia di danni, e di rovine, secondo afferma lo stesso *Livio* (*d*). Imperciocchè *Floro* (*e*), che narra la sanguinosa guerra fra *Mario*, e *Silla*, di cui fu vittima la nostra *Città*, ci avvertisce, che sino a quel tempo niuno poteva gloriarsi di averla espugnata: *Oppidum nondum expugnatum*.

(a) *Fragm. Antiquit. Hetrusc. lib.* 4.
(b) *Lib.* 26.
(c) *Lib.* 3.
(d) *Lib.* 22.
(e) Nel *lib.* 3. della sua Storia.

E' degno di essere rammentato il motivo, ch'ebbe *Silla* di tanto incrudelire contro di *Solmona*, acciò semprepiù si ravvisi, che giustamente ha meritato quel Popolo il nome di *fedelissimo*; e che giammai ha osato violar la sua fedeltà, anche in mezzo alle straggi, ed alle rovine. Era essa favorevole a *Cinna*, allorchè fu tolto a *Silla* il supremo grado di *Dittatore*, e conferito al vecchio *Mario*. Ma accorso Egli il *Silla* in Grecia contro di *Mitridate* per vindicare la ribellione della *Frigia*, e di altre Città ai *Romani* soggette: ritornarono con celerità dall'*Africa* in *Roma Cinna*, e *Mario*. Quivi giunti concessero il privilegio della *Cittadinanza Romana* a molte Città, fra le quali vi era *Solmona*, che cogli altri allegati componeva l' Esercito di ventimila Uomini. Andarono sulle porte di Roma per uccidere *Ottavio*, il quale era del partito di *Silla*, che si opponeva alla concessione di un tal privilegio agli estranei. Seguì allora uno strepitoso combattimento presso le mura di quel-

quella Capitale, e propriamente nella *Porta Collina*. Essendosi amendue gli Eserciti mostrati di forze uguali, si applicarono seriamente gli Allegati di *Cinna*, e *Mario* a distruggere quei Paesi, ch' erano del partito di *Ottavio*. Avvisato però *Silla* delle rovine cagionate da suoi nemici, partissi tosto di Grecia, e con formidabile armata tornò in Italia per far vendetta di tutti gli amici di *Mario*. In fatti con tirannía inudita distrusse fin dalle fondamenta le Città tutte a se rubelle. Ed in questa sciagura la vittima più crudele del suo ferro ella fu la città di *Solmona*, ove quel Generale esercitò l' ultimo eccesso della rabbia, e del furore, perchè era stata la più forte, e costante al contrario Partito: *Subhastatæ sunt etiam, tamquam Villæ quædam, nobiles Civitates. Una vero, velut unus reus, duci jubetur, sicque tota jussa est trucidari*, son parole di S. Agostino (a). Questo Scrittore raccolse un

(a) *Lib. de Civ. Dei Cap.* 26.

tal punto di Storia dal suddetto *Floro*, e perciò non vi è dubio, che la Città segnalata nella scontitta debba intendersi *Solmona*, secondo assicurano i Padri della Congregazione di *S. Maura*, dicendo: *Loco huic lucem adfert Florus lib. 3. dicens: Municipia Italiæ splendidissima sub hasta venierunt Spoletum, Interamnum, Præneste, Fluentini. Nam Sulmonenses, ut obsides jure belli, & modo, morte damnati duci jubentur, sic damnatam Civitatem jussit Sylla deleri. Non ergo de Prænestinis, ut Cooquæo visum est, sed de Sulmonensibus intelligendum, quod hic dicit Augustinus; unam Civitatem totam jussus est trucidari*. Pure mostraronsi di tanta forza, e valore i pochi Cittadini scampati dalle fiamme, e dal ferro di un sì crudel Tiranno, che nello spazio di anni 32 riedificarono la Città, e le mura dalle fondamenta. Anzi il ristoramento riuscì così vantaggioso, che nate da lì a poco le discordie tra *Cesare*, e *Gneo Pompeo*, fu capace, come accennammo, di sostenere l'assedio di sette Coor-

ti,

ti, che formavano il numero di quattromila trecento ottanta uomini. Nè può dubitarsi, che allora fosse la Città nuovamente cinta di fortissime mura, giacchè se i Cittadini non aprivano volontariamente a *Cesare* le porte, non riusciva al suo Esercito entrarci in alcun modo. Nè *Lucrezio* Senatore, ed *Azzio Peligno*, Capitani dell' Esercito *Pompeano*, avrebbero avuto bisogno di precipitarsi dalle mura, per fuggire dalle mani di *Cesare*.

Fu ancora ai tempi de' Gentili *Solmona* una città nobilissima per l' Ordine Equestre, che in essa vi era, e da cui si gloria tante volte di trarre *Ovidio* la sua prosapia (*a*):

Si quid & a Proavis usque est vetus Ordinis heres,
Non modo Fortunæ munere factus eques.

Ed altrove (*b*):

 San-

(a) *Trist. lib. 4. eleg. X. vers. 7.*
(b) *Fastor lib. 6.*

Sancte Pater Patriæ, tibi plebs, tibi Curia nomen
Hoc dedit: hoc dedimus nos tibi nomen eques.

E con maggior precisione si rileva dai sequenti versi (*a*):

Seu genus excutias, equites ab origine prima
Usque per innumeros inveniemur Avos.

Quindi pianse con orrore lo Storico *Floro* la diſtruzione di sì nobile Città, ordinata da *Silla*; e lo attribuì ad un' eccesso di crudeltà non mai udita, e ad una scelleragine la più indegna, chiamando *Solmona* socia, ed amica de' *Romani*: *Facinus indignum! Sulmonem vetus Oppidum, socium atque amicum* (*b*). Queſta diſtruzione accadde 84 anni prima della venuta del comun *Redentore*. Ma

(a) *Ex Ponto lib. 4. eleg. VIII. vers. 17.*
(b) *Lib.* 3.

Ma non perciò ha perduta menoma parte dell'antico suo splendore, e nobiltà, essendovi tuttavia delle illustri Famiglie, che vantano l'origine dell'antico ordine Equestre, come appresso si dirà.

Prima di chiudere questo primo Capitolo; non dobbiamo passar sotto silenzio una circostanza, che anche riverbera in favor della cara nostra Patria. Aveva essa il vantaggio di essere vicina *quattro* miglia all'antica celeberrima città di *Corfinio*, Capitale dell'Impero Italiano: città sì bella, e maestosa, che nella famosa guerra *Sociale* fu costituita Piazza di armi, e Sede di un rispettabil Senato, da tutte le Repubbliche d'*Italia*, le quali unite insieme cospirarono a distruggere la Repubblica *Romana*. Nè mai si calmò l'accesa guerra, seguita collo spargimento di sangue immenso dell'una, e dell'altra Parte, sino a che il *Senato* di *Roma* non condiscese a dare il bramato privilegio della Cittadinanza alle migliori Città ribellate. Locchè avvenne 662 anni dopo la edificazione

di *Roma*, secondo affermano *Cajo Giulio Solino*, e *Plutarco* (a), ma inoggi si veggono le deplorabili rovine della descritta città di *Corfinio* nell'accennata vasta pianura, ove si è fabbricata la città di *Pentima*.

CAPITOLO II.

Si rapportano gli Uomini illustri prodotti dalla città di Solmona, e le Famiglie più nobili, che oggi vi sono.

SE la città di *Solmona* si rese celebre nella Storia per la sua antichità, nobiltà, sito, e struttura, non che per gli avvenimenti, ai quali fu soggetta: moltoppiù merita degli encomj per lo decoro, e lustro, che gli accrebbero i di lei Cittadini. In ogni tempo Essa produsse de' molti talenti rarissimi, i quali furono impiegati in tutte le belle arti, e nelle scienze con profit-

(a) *De bello sociali cap.* 3.

fitto, e gloría della Nazione. Tralasciamo ben volentieri di far menzione di tanti eccellenti Artefici, che molto si distinsero nel lavorìo del rame, dello stagno, dell'argento, ed anche dell'oro. Imperciocchè è sufficiente la lode, che da *Paolo Manuzio* (*a*) si attribuisce ai lavori, che facevansi dagli Artefici *Solmonesi*. Vengo soltanto a rammentare quegli Uomini illustri, che si distinsero nelle lettere, nella Santità, e nelle armi.

Merita il primo luogo, rispetto alle lettere, l'eccellentissimo Poeta *Ovidio Nasone*, gloria veramente di quella rinnomata Città, secondo Egli stesso cantò nei seguenti versi (*b*):

Mantua Virgilio gaudet, Verona Catullo,
Pelignæ dicar gloria Gentis ego.

Nacque nel dì 20 Marzo dell'anno del Mondo 3907, 41 *anni* prima della venuta del comun *Redentore*, nel Consolato

---

(a) *Lib.* 11. *Episol.*
(b) *Amov. lib.* 3 *eleg.* *XV. vers.* 7.

lato d' *Ircio*, e *Pansa*, i quali restarono uccisi in battaglia sotto di *Modena* (*a*); e morì circa l'anno 3966, secondo ci assicura *Tommaso-Pope Blount* (*b*).

Ebbe un germano fratello, maggiore di età un solo anno, il quale venne alla luce nel giorno medesimo della sua nascita, siccome Egli ce lo descrive, dicendo (c):

Nec stirps prima fui; genito sum fratre
creatus,
Qui tribus ante quater mensibus ortus
erat.
Lucifer ambobus natalibus adfuit idem:
Una celebrata est per duo liba dies.

Della lor nobile origine non può affatto dubitarsi, per essersene vantato senza tema di censura l' eccelso Poeta, come già vedemmo. Ma furono anche ric-

(a) Ce ne diè Egli stessi la notizia *lib. 4. Trist. eleg. X. vers. 5.*
(b) *In Censura celebrior. Auctor pag.* 85.
(c) *Cit. eleg. X. vers. 9.*

ricchi di beni di fortuna, secondo si rileva dai seguenti altri versi (*a*).

Non meus amissos animus desiderat agros,
Ruraque Peligno conspicienda solo:
Nec quos piniferis positos in collibus hortos
Spectat Faminiæ Clodia juncta viæ.

Si portarono entrambi in Roma ad apprender le Scienze, e fecero dei progressi immensi: manifestando *Ovidio* la sua naturale inclinazione alla Poesìa, ed il Fratello essere stato inclinato all' arte Oratoria, benchè fosse morto nell' età di anni venti.

Frater ad eloquium viridi tendebat ab ævo,
Fortia verbosi natus ad arma Fori.
At mihi jam puero cœlestia sacra placebant,
Inque suum furtim Musa trahebat opus.
Jamque decem vitæ frater geminaverat annos,
Quum perit, & cœpi parte carere mei (*b*).

Tutti e due furono decorati della Toga, secondo ci narra lo stesso Ovidio (*c*).

In-

(a) *Ex Ponto lib.* 1. *epist.* 8. *vers.*41.
(b) *Lib.* 4. *Trist. eleg.* 10. *verss.* 17. & 31.
(c) *Nel luogo citato vers.* 27.

Interea tacito passu labentibus annis,
Liberior fratri sumpta, mihique toga est.

Fecero acquisto di uno specioso Palazzo nella medesima città di *Roma*, poco distante dal Campidoglio; cui, Egli scrisse, di aver dato l' ultimo sguardo in quella notte, che partì per la sua relegazione (*a*).

Hanc ego suspiciens, & ab hac Capitolia cernens,
Quae nostro frustra juncta fuere lari.
Numina vicinis habitantia sedibus inquam,
Jamque oculis nunquam templa videnda meis.

Nell'esercizio della Magistratura nommeno, che della Legale Professione, diede *Ovidio* indubitate ripruove di sommo valore, ed integrità, scrivendo ne'suoi Versi (*b*):

Nec male commissa est nobis fortuna reorum
Lisque decem decies inspicienda viris.
Res quoque privatas statui sine crimine judex:
Deque mea fassa est pars quoque victa fide.

Ma

(a) *Trist. lib.* 1. *eleg.* 3. *vers.* 39.
(b) *Trist. lib.* 2. *eleg.* 10. *vers.* 93.

Ma per la naturale inclinazione alla Poesìa abbandonò il Foro, applicandosi intieramente alle Muse, giusta la sua medesima testimonianza (*a*):

Curia restabat: clavi mensura coacta est.
Majus erat nostris viribus illud onus.
Nec patiens corpus, nec mens fuit apta labori:
Sollicitæque fugax ambitionis eram:
Et petere Aoniæ suadebant tuta Sorores
Otia judicio semper amata meo.

Di Poesìa in fatti diede alla luce tante opere, che renderanno immortale la sua memoria; oltre di quelle disperse per l'ingiuria de' tempi. Giunse a meritare la confidenza di *Augusto*, sebbene fosse stato poi esiliato, senza sapersi per qual delitto. Imperciocchè scrisse (*b*):

Perdiderint cum me duo crimina, carmen, & error;
Alterius facti culpa silenda mihi est,

Ed

(a). *Nel citato lib.* 4. *Ttrist. Eleg. X. vers.* 35.

(b) *Ibid. lib.* 2. *vers.* 207.

Ed in vero fu di costumi illibatissimi, con aver menata la sua vita senza macchia, siccome egli stesso se ne gloriò dicendo (*a*):

Vita prior vitio caret, & sine labe peracta;
Auxilii misero nil tulit illa mihi.

Ma inutil cosa sarebbe in volerci ulteriormente diffondere nelle lodi di un tal rinnomato Poeta, giacchè vengon decantate da infiniti Scrittori.

Ne' secoli di mezzo purtróppo illustrarono la città di Solmona *Marco Probo*, detto *Mariano*, per aver tessuta in eleganti versi la Vita della Beata Vergine Maria Madre di Dio; *Giovanni Barbato*; il *Ciofano*, ed altri moltissimi. Nell'una, e nell' altra Legge fiorirono Uomini molto singolari; talmentecchè correva colà da ogni banda la Gioventù per apprendere sì nobile scienza.

(a) *Ex Ponto lib. 2. epist. VII. vers.* 49.

ga. Simil concorrenza nell'anno 1308 mosse la gelosìa de' Lettori Napoletani, a ricorso de' quali *Carlo II.* ordinò ai Dottori *Solmonesi*, che si astenessero di più esercitare la Cattedra, mentre ciò era permesso soltanto in Napoli, siccome rapporta il *Ciarlante* nella sua Storia del Regno di Napoli (*a*).

A tempi più recenti produsse anche *Solmona* varj Soggetti letterati, tra quali il *P. Benedetto Mazzara* dell'Ordine di *S. Francesco* de' Riformati, il quale illustrò la sua Religione con gli eruditi *Leggendarj Francescani*, e con altre Opere inedite. Come pure il *P. Antonio Canofoli* del medesimo Ordine; il di cui nome non solamente presso la sua riformata Provincia di *S. Bernardino*, ma anche presso tutta la Repubblca Letteraria, si rendette celebre pel suo dotto *Quaresimale*, che diede alla luce in *Venezia*.

Quel-

(a) *Lib.* 4. *Cap.* 33.

Quello però, che sopra dei rapportati Cittadini, e di altri molti, si distinse, e che forma la maggior gloria alla città di *Solmona*, egli fu *Cosmo Meliorati*; uomo dottissimo in tutte le Scienze, e principalmente nelle Leggi Civili, e Canoniche, siccome lo decantarono con somma lode gli Scrittori del suo secolo. Quindi meritò, che *Urbano VI.* lo dichiarasse Chierico di *Camera*, e Collettore delle rendite della Camera Apostolica in *Inghilterra*. Dipoi fu eletto Vescovo di *Ravenna* in luogo di *Palèo* Cardinale deposto, e successivamente Arcivescovo di *Bologna*. La sua rara dottrina, e l'illibatezza de' suoi costumi lo chiamarono a gradi più sublimi. Imperciocchè da *Bonifacio IX.* fu dichiarato *Cardinale* sotto il titolo di *S. Croce*, Camerario della S. R. Chiesa, ed Universale *Legato* in tutta l'*Italia* per comporre i Principi, e le Repubbliche tra loro in quei tempi molto disunite con guerre, ed odj intestini. Fu eletto in fine Sommo Pontefice col nome d' *Innocenzo VII.* Tale elezione si vuole de-

seguita nell' anno 1389, ma nella più accurata edizione delle Gesta del Sacro Collegio, fatta da *Oldoino*, si legge, che fosse coronato in S. Pietro nel dì 11 Novembre 1404: *Die Martis, quæ fuit festivitas S.Martini*, 11 *Novembris* 1404.

Di onore, e gloria riuscì parimenti a *Solmona* il Nipote del medesimo Pontefice *Giovanni Meliorati*, il quale fu assunto alla dignità di Cardinale nella prima promozione, che fece il suo Zio. Ed in seguito fu ancora Arcivescovo di *Ravenna*. Molti altri Cittadini per la profondità del lor sapere ebbero l' onore di essere prescelti *Vescovi* in diverse Chiese dell' *Italia*; ma in grazia della brevità ommettiamo di farne quì distinta relazione.

Anche nella Santità ebbe il vantaggio *Solmona* di produrre uomini insigni. E prima di annoverarli, fa d'uopo stabilire in qual tempo, ed in qual guisa fosse una tal Città passata dall' idolatrìa alla Cattolica Religione. Vogliono taluni, che il primo promul-

gatore della Fede Cristiana fosse stato colà *S. Feliciano di Foligno*, il quale consecrato Vescovo della stessa sua Città da *Vittore* Pontefice nell' anno 185 dell' Umano Riscatto, ricevette altresì l'incompensa di Apostolo in tutto il *Sannio*, in cui poco, o niente era fino allora traspirata la luce del Sacrosanto Vangelo. Egli obbedendo di buon grado a tale glorioso incarico, scorse tutte quelle Città, e specialmente *Solmona*, ove dissipò tutte le tenebre del Gentilesimo, vi battezzò innumerevoli persone, e v' istituì sacri Ministri, come si raccoglie dalla sua vita, compilata da' *Bollantisti* (a): *In Samnio quoque Apostolicum munus obivit, & multos convertit, ac Baptismo tinxit, atque editis miraculis confirmavit. Ejus præcipue zelum expertæ sunt Beneventum, Bovianum,* SULMO, *Theate, Pinna, Amiternum, Aiilanum, Interamnum, Sepinum, & aliæ. In iis ædificavit Basilicas, aras dedicavit,*

(a) *Ad diem 24. Januar.*

vit, *ordinavit Sacerdotes*, *rite omnes in-stituit*.

Altri opinano, che prima del descritto tempo si fosse cominciata a conoscere la verità Evangelica in *Solmona*. Avvegnachè il *Baronio* nell' anno 46 di *Cristo* fa menzione di molti *Vescovi* ordinati da *S.Pietro*, e destinati a varie Provincie per fondarvi Chiese; e ci assicura, che in *Napoli* fu eletto *S. Aspremo*, in Atina *S. Marco Galileo*. Il *Febonio* nel Catalogo de' Vescovi di *Marsi* pone per primo Vescovo *S. Marco*; ed afferma, che fu mandato a predicare agli *Equiquoli*, detti anche *Equi*, confinanti coi *Marsi*, e coi *Peligni*. Non essendovi in quei tempi distinzione di Diocesi, è molto probabile, che o lo stesso *S. Marco*, o altro suo Discepolo fosse gito in *Solmona* a predicare la Fede di *Cristo*, e vi fosse creato *Vescovo*. In fatti non è verisimile, che *S.Pietro* provedesse con tanto zelo le Provincie lontane dentro e fuori l' *Italia*, e poi lasciasse in abbandono tali popoli, ch'erano vicini a *Ro-*

ma. Oltracchè sino a quei tempi i *Solmontini* avevano tutto il commercio, ed il traffico con i *Romani*, da'quali perciò potevano facilmente risapere la novità della nostra sacrosanta Religione.

In qualunque modo però vada la faccenda, l'eruditissimo *Filippo Labbè* ci somministra la notizia del primo Vescovo di *Solmona* nell' apparato alla sua grande opera dei *Concilii*. Riferisce Egli, che nel primo *Concilio Romano*, uno de' Prelati, che vi si trovano distintamente soscritti, fu un certo *Palladio* Vescovo di *Solmona*. Dippiù rapportando un'altro Concilio sotto del Pontefice *Simmaco*, ci accerta, che uno de' Vescovi, che v'intervennero, fu *Fortunato Valvese*. Ma non è mio pensiere di tessere quì la serie de' Vescovi, che da mano in mano succedettero a quella Cattedra; e perciò passo a far breve menzione dei Santi, che in *Solmona* fiorirono.

Il primo fu *S. Sabino* Vescovo di *Spoleto*, il quale convertito in *Solmona* alla Cattolica Fede, spinto poi dall' amo-

amore della solitudine, o dal timore della persecuzione, si ritirò in un Deserto chiamato *Fossignano* ne' confini di *Faenza*. Quindi coll' austerità de' digiuni, e colla esemplarità della vita si rese così amabile ai primi Fedeli di quelle Contrade, che avendo bisogno di un *Pastore* la suddetta Chiesa di SPOLETO, ne fu egli prescelto, e morì Martire per ordine di *Massiminiano* Imperadore nel dì 30 Dicembre dell' anno 301. E che un tal Santo fosse nativo di *Solmona*, lo attesta il *Baronio* nelle note al *Martirologio*, asserendo di averlo ricavato da alcuni manoscritti conservati nell' Archivio della Chiesa di *Faenza*.

Gli antichi *Scrittori* di *Solmona* fan menzione di due altre Sante, delle quali se n' è quasi perduta la memoria pel passaggio de' Secoli. Sono esse *Diocleziana* sorella del prefato *Sabino*, e *Nondina* sua damigella, le quali andando in cerca di lui, s' inviarono verso *Ravenna*, e di là alla solitudine dello stesso *S. Sabino*. Quivi dimorarono ambedue fra le pe-

nitenze, ed i digiuni, finchè terminarono la loro illibatissima vita.

L'altro Santo nativo di *Solmona* è *S. Panfilo*, che fu Vescovo di quella Diocesi, e fiorì fra il VI., e VII. secolo della Chiesa. In quel tempo era il Regno di *Napoli* sotto il dominio de' *Longobardi*, i quali disseminavano, ovunque andassero, l'Arriana perfidia. Quindi per zelo della Cattolica Religione morì Martire, ed oggi si adora qual principal protettore della Città. Di qual merito egli sia presso l'Altissimo, lo manifestano le continue grazie, ch'evidentemente ne ottengono quei Cittadini ne' loro bisogni, a Lui ricorrendo.

Il *Vadingo*, celebre Scrittore Francescano nell' anno 1425 tessè la vita della B. Margherita di *Solmona*; e riferisce, che nelle rivoluzioni delle due Famiglie *Merlini*, e *Quadrari* dovette partirsi dal Monistero di *S. Chiara* di essa Città, e fu condotta nel Monistero di *Foligno*, ove più santamente visse. Morì indi in *Roma*, quivi chiamata

ta

ta a dar principio della regolare osser-
vanza ad un Convento di Religiose
di nuovo eretto. Lo stesso Auto-
re parla della Beata *Alessandrina*, pur
nativa di *Solmona*, e Monaca nel sud-
detto Monistero di *S. Chiara*.

Di *Solmona* parimenti è la beata
Gemma Clarissa. Ed a far memoria de'
Santi, che, vivendo, furono nel di lei
distretto, vi è *S. Pietro Celestino*, il
Beato *Filippo* dell'Aquila dell'Ordine
di *S. Francesco*, la *B. Florisenda* Isti-
tutrice del Monistero di *S. Chiara* del-
la medesima Città; e prima di loro vi
dimorò *S. Domenico* Abbate Cister-
ziense, detto di *Sora*.

Fiorirono altresì in *Solmona* fin dai
primi tempi del suo nascimento Uomini
valorosissimi nelle Armi. E senz'an-
darne molto lungi rintracciando le ge-
sta, qual maggiore argomento di quel-
lo, di aver resistito al grande *Annibale*,
che per distruggerla ben due volte si
appressò alle sue mura, ma sempre in-
vano? Imperciocchè ci assicura *Floro*,
che il solo *Silla* fu il primo ad espu-

 gnar-

gnarla con un formidabile Esercito, a cui non avrebbe potuto resistere un Regno intero. Se gli antichi *Storici* si avessero presa la pena d' indagare, e divisarci, di quali Città erano quei tanti encomiati campioni *Peligni*, ch' essi chiamano *famosi* nella celebre guerra *Sociale*, e nelle risapute guerre *Sannitiche*, si vedrebbe con meraviglia, fin dove giugnesse il numero de' valorosi Cittadini *Sulmonesi*.

Di *Solmona* in fatti fu quel *Vibio* insigne Capitano delle Peligne Coorti, che rese trionfatrice *Roma* contro del medesimo *Annibale* nelle vicinanze di *Capua*, come narra *Flavio Blondo* (*a*). Di *Solmona* fu quel *Verio Catone*, il quale tanto si distinse pel suo valore nella suddetta guerra sociale, che non cessa mai *Appiano Alessandrino* di tessergli panegirici di lode (*b*). Basta il risaper da *Flo-*

(a) Nel suo libro *de Roma triumphante &c.*

(b) *Lib. I. de bellis Civil., & extern. Romanor.*

Floro (*a*), che l' istesso Cesare in poco tempo vide sottoposta al suo Impero l' Africa, e l' Italia tutta, e dar ne dovette la gloria al valore di tre Legioni Pelignesi, che prese da *Corfinio* nella resa di *Domizio Genebrardo*. Or coteste Legioni erano per la maggior parte Cittadini *Solmonesi*. Lo fu quel *Salio*, che condusse gran copia de' medesimi Cittadini nella Macedonia a pro de' *Romani* (*b*). Intender si può da *Plutarco*, qual valore essi mostrarono, giacchè così rapporta: *Porro quum Romani cum hastis occurrere non valerent Phalangem impellere, Salius, qui Pelignos ducebat, signum Coortis suæ raptim torsit, quo tunc Peligni (nefas enim erat, & piaculum Italis signum suum deserere) inferrent se, atrox ultro citroque ex eo conflictu illata, & accepta clades est.* E de' valorosi Atleti *Solmonesi* ne fa espressa mensione *Virgilio* (*c*).

A tempo della Religione Cristiana abbiamo maggiori monumenti, che prova-

(a) *Lib.* 3. *Cap.* 13.
(b) *Tit. Liv. lib.* 44.
(c) *Lib.* 9. *Eneid. vers.* 412.

vano il valore de' *Solmonesi*. Narra il *Baronio* (*a*), che gli *Ungari* mettendo a fiamma, ed a fuoco tutto il nostro Regno, pensavano di far lo stesso negli *Apruzzi*. Principiarono in vero a far pompa di lor ferocia ne' *Marsi*, incendiando la Chiesa di *S. Cesidio* in Trasacco. Ma rimasero nella conceputa speranza delusi; giacchè unitisi fra loro i *Pelignesi*, de' quali *Solmona* era *Metropoli* (come lo è al presente, secondo accennammo di sopra) gli disfecero tutti ad un tratto, e s'impadronirono de' loro approvecci.

Quale stragge non facevano nel nostro Regno i *Saraceni*, chiamati in *Italia* da *Lotario* figliuolo di *Ludovico Pio*, e nipote di *Carlo Magno*? Basta il dire, che avevano essi devastate molte Città, e Terre, e se n' erano resi padroni (*b*). Ma volendo tentar lo stesso nel *Peligno*, si posero i suoi abitanti in armi, e ne fecero un macello.

(a) *Ad an.* 932.

(b) *Baron. ad an.* 1011.

lo. Pochi di essi, fuggiti dalle spade *Pelignesi*, si ricoverarono e fortificarono nel Monistero di S. Angelo in *Barrèa*, donde per timore eransi allontanati anche i Monaci. Furon là perseguitati dai *Peligni*, i quali avendo circondato il Monistero, e non trovando la via di farli arrendere, per non ispender molto tempo nell'assedio, attaccaron fuoco allo stesso Monistero, e gli ridussero tutti in cenere, ed in faville (*a*).

Valorosissimi, ed invincibili, mostraronsi ancora i *Sulmonesi* al gran Capitano *Lalle*, allorchè avendo cinta la lor Città con numeroso Esercito per soggiogarla alla obedienza di *Ludovico* Re d'*Ungheria*, se ne vide dopo pochi giorni con sua confusione e rossore, discacciato e respinto. Vieppiù mirabile, e fatale sperimentò il lor valore, quando poi, volendo ordinatamente stringere per la seconda volta la Città, partì con i suoi Soldati da *Chieti* coll'idea di andarla ad assalire. Ma si vi-

de

(a) *Leo Ostiensis lib.* 1. *c.* 34.

de da loro inseguito nel guado di *Popoli*; e poi essendosi egli fortificato nell' *Aquila*, anche quivi fu assalito, e per più mesi continui soffrì le loro incursioni per amore verso della Regina *Giovanna II.*, cui professavano fedeltà, e difesa: a segno tale, che gli *Aquilani* non potettero in quell' anno neppur seminare i campi. La memoria sicura di tali fatti si trova sinceramente rapportata dal *Cirillo* compilatore degli *Annali* dell' *Aquila* (*a*).

Giunsero i *Sulmonesi* a far resistenza financo al Re *Ludovico*, che di persona la cinse col suo poderosissimo Esercito (*b*). E' vero, che in fine dovette la Città arrendersi; ma era in tanta riputazione il di lei valore presso tutto il Regno, che all' avviso della sua resa, tutte le altre Città, e Terre volontariamente al medesimo *Principe* si assoggettarono. Imperciocchè compresero di non poter resistere alle armi Rea-

(a) *Lib.* 3.
(b) *Platin. in vita Clem. VI.*

Reali, se non aveva potuto resistervi *Solmona* (*a*).

Nell'anno 1466 dovette pure arrendersi a *Giacomo Piccinino*, ma dopo *sette* mesi di assedio. E durante un tale assedio, s'egli la danneggiò molto ne'suoi poderi, ne rimase ugualmente danneggiato nei cavalli, e ne'Soldati, che spesso, ed in gran numero, furono uccisi dai *Sulmonesi* (*b*). Ma poco tempo ebbe il piacere di possederla, poichè l'anno appresso ritornò di bel nuovo nel dominio del suo Re *Ferdinando*.

Potremmo rapportare innumerabili altri fatti memorandi, che la Storia ha trasmesso alla memoria de' Posteri, onde far sempreppiù ravvisare, fin dove giugnesse in ogni tempo il valore de' *Solmonesi* in pace, ed in guerra. Nondimeno per non mancare allo scopo propostoci della brevità, conviene, che gli tralasciamo: tantoppiù che quelli

(a) *Tarcag. lib.* 16.
(b) *Pontan. lib. de bello Neap.*

li finora rammentati sono sufficienti a dimostrare, che il Regno di *Napoli*, il quale oggi riconosce per suo legittimo nativo Sovrano l'Augustissimo, e valorosissimo FERDINANDO IV., per la di cui gloria spargerebbe tutto il suo sangue, non può temere di qualunque nimica insidia: giacchè i soli bellicosi *Peligni*, che di tal *Regno* formano la più picciola parte, ebbero coraggio in ogni tempo, siccome anche oggidì lo hanno, di resistere a qualsivoglia assalto. Anzi Noi sosteniamo, che maggiore assai è il loro valore ne' tempi nostri, perchè avrebbero la gloria di pugnare per la Sacrosanta Cattolica Religione, e per un PRINCIPE, il quale per effetto delle sue rare virtù, e de' singolari tratti di sua paterna Munificenza, viene con giusta ragione amato, anzi idolatrato da ogni *Suddito*.

Ed affinchè non si creda estinto in *Solmona* quell' antico valore *Sannitico*, che veniva animato, e sostenuto dalla nobiltà, e dovizia di quelle principali

Fa-

Famiglie, che l'adornavano: è di mestieri, che si sappia, che tuttavia sussistono i rampolli di tali Famiglie, le quali han saputo conservare la ricchezza, la nobiltà, i titoli, ed i Feudi de' rispettivi loro Maggiori.

Noi però non intendiamo di formar quì la storia della loro origine, nè di rivangare i fatti, i mezzi, e le maniere, onde l' onore della Nobiltà acquistarono. Imperciocchè una tale impresa è riserbata ad opera di altr' oggetto. Dobbiamo solamente accennare tali Famiglie, per adempire al proposto fine della nostra breve fatica, numerandole confusamente, senza intendere di pregiudicare col diverso ordine al grado di ciascuna.

Esse sono: la Famiglia *Sanità*, che vanta un gran Maestro di *Rodi*, varj Cavalieri di *Malta*, più Regj Consiglieri, e molti Individui di vita esemplarissima, che meritarono di essere ascritti nel numero dr' *Beati*. *Amone*, che trae la sua origine da *Muzio Scevola*. La Famiglia *Tabassi*, che si gloria di essere stata arricchita di nobili privi-

le-

legj dal Re *Ladislao*. La famiglia de *Mattheis*, che si pregia di avere avuto *Senatori Romani*, Cavalieri, e letterati insigniti delle più luminose cariche. *De Letto*, *Corvi*, *Sardi*, *Mazzara*, *Trasmondi*, *Capograssi*, *Pietropaoli*, *Canofoli*, e *Ginnetti*; le quali provarono la lor nobile origine nel 1572 innanzi a *Lorenzo Caviedes* Commessario Delegato dal *Vicerè* per la controversia insorta nel S. R. C. intorno all' autorità, e dritto, che i loro rispettivi Antenati avevano goduto nel pubblico Governo di quella Città, e se ne conserva tuttavìa un processo in Banca del fu Mastrodatti *Lelio Clarelli* intitolato: *Processus Universitatis Civitatis Sulmonis*, ove le accennate Famiglie antiche, ed altre, che sono oggi estinte, furono con una ✠ annotate dal suddetto Commessario.

Vi abbiamo poi delle moltissime altre Famiglie, le quali si sono da tempo in tempo incivilite, e nobilitate, chi più, chi meno, tanto con le arti liberali esercitate da' rispettivi Maggiori, quanto con la comoda, e lumino-

sa

sa figura, in cui si son mantenute, e si mantengono. Queste sono le famiglie *Archangeli*, *Caldirarj*, *Comparetti*, *Giovannucci*, *Zampichelli*, *Puglielli*, *Cornacchia*, *Tonnani*, *Petrella*, *de Magistris*, *Sebastiani*, *Cataneo*, *de Pamphilis*, *Stecchini*, *Anelli*, *Ferri*, *Perrotti*, *Araneo*, *Catenacci*, *Spada*, *Salini*, *Sguilla*, ed altre.

Pensavamo di ommettere la famiglia *De Sanctis*, per non incorrere nella taccia di aver forse voluto attribuirle una origine più nobile di quel, che il vero comporti. Ma per seguire il filo della Storia, dobbiam ricordare, che questa Famiglia non è di quelle antiche Famiglie oriunde dalla città di *Solmona*. Si trova quivi, ed in altri luoghi degli *Abruzzi* diramata dal tempo degli *Austriaci*. La sua origine si vuole, che sia dell'antichissima città di *Pisa*, ove tuttavia gode nobiltà, e riputazione. Quando vennero le armi *Austriache* a conquistar la prima volta il Regno di *Napoli*, fu destinato alla testa di un'esercito il Capitan Comandante *D. Cesare de Sanctis*, al di cui

 va-

valore riuscì di far rendere all' Imperiale dominio le *tre* Provincie di *Apruzzo*. N' ebbe in premio quattro Feudi, de' quali gode tuttavia il possesso.

Così cominciò a stabilirsi, e diramarsi la suddetta Famiglia in *Solmona*, ed in altre Città convicine; e quivi si è sempre mantenuta con lustro, e decoro. In fatti ha contratta parentela con altre Famiglie antiche, e nobilissime, come fu quella *de Benedictis*, e quella *de' Liberati di Solmona*, le quali sono oggi estinte; ma i loro beni, e i loro dritti, in virtù di legittimo titolo di successione, si posseggono, e si rappresentano dalla stessa Famiglia *de Sanctis*, come più prossima in grado; giusta la dichiarazione fattane in un pubblico strumento stipolato dal Regio Notar *Francescantonio di Giovanni* della Terra di *Casteldieri* a dì 12 Aprile 1696 dalle Sorelle *Vittoria*, ed *Isabella Liberati*, ch' ereditarono i beni del fu Capitan *Vincenzo de Benedictis*, e ne fecero irrivocabile donazione al fu *D. Diego de Benedictis nostro bisavolo*, sull'

sull' appoggio di essere il loro più stretto congiunto.

Camilla de Sanctis, ch' entrò nella casa *Tabassi*, fu figlia di *D. Virginia Mantica* della Famiglia *Cardinalizia* di Roma, come rapporta *Giuseppe Campanile* nella Raccolta delle Notizie Storiche delle Famiglie Nobili del Regno. Altre donne entrarono in diverse altre Case rispettabili, che in grazia della brevità tralasciamo di quì rapportare.

Son noti i diversi rami della suddetta Famiglia, sparsi negli *Abruzzi*, ove chi gode titoli e nobiltà in *Ortona a Mare*; chi possiede Feudi in *Castiglione*; chi nel *Vasto*; e chi in altri luoghi. Tutti in somma conservano il decoro, ed il lustro della vetusta lor prosapia, la quale ha dato ripruove di somma pietà nel fondare Benefizj, e Cappellanie. Merita di essere qui accennata in particolare la fondazione del Monistero di *S. Francesco di Paola* della città di *Solmona*. Per essere stato abolito cotesto Monistero dalla Maestà del nostro sapientissimo SOVRANO, si

è data occasione ad un forte litigio, che pende nel S.R.C., a fin di rivindicare i dritti, che si so o trasfusi, ed oggi con legittimo titolo si rappresentano dagli *Autori* della presente Memoria, non che dall' Avvocato *D. Camillo*, e dall' Uffiziale di Milizie *D. Emmanuele de Sanctis* di loro germani Fratelli: giacchè si è verificata la condizione prescritta dal Fondatore a pro de' suoi discendenti.

Ommettiamo ben volentieri di far distinta menzione di tutti gli uomini illustri, prodotti da una tal Famiglia, che si segnalarono nelle armi, e nelle scienze: non appartenendo all' oggetto della presente breve Memoria.

Conchiudiamo adunque, che la nostra *Città* niente ha perduto della sua antichissima nobiltà, e de' suoi pregi: essendo tuttavia fornita de' rampolli di quelle nobili, ed antiche Famiglie, che un tempo ne formarono la gloria, e lo splendore: non che di altre, che con lor piacere vi passarono a far domicilio, senza pregiudizio della originaria lor nobiltà; e di quelle in fine, che si sono

col

col tempo nobilitate, ed incivilite. E quantunque al presente non oltrepassi il numero di *ottomila* Cittadini: tuttavia imitano puranche nel coraggio, e nella fedeltà gli antichi loro Maggiori: con esser tutti pronti a spargere il sangue per la gloria dell'amabilissimo, e gloriosissimo MONARCA.

CAPITOLO III.

Ragguaglio delli diversi cambiamenti, ai quali soggiacque Solmona.

IL risapere, e riferire con distinzione le non poche vicende, e i cambiamenti, a' quali da tempo in tempo fu soggetta la nostra Città, non è cosa tanto facile pel bujo, in cui si visse ne' passati secoli, allorchè l'*Italia* fu mai sempre l'infelice preda di tante barbare *Nazioni*. Ma col lume della Storia, e della Cronologia, n'esporremo qui un succinto dettaglio. Essendo stato invaso il nostro Regno dagli esteri Predatori, *Solmona* persistette sempre sotto la protezione degl'*Imperatori Romani*.

In fatti a tempo di *Radagaiso* Re degli *Unni*, ch' entrò in *Italia* nell' anno 406; di *Alarico* Re de' *Goti*, che vi venne nel 412; di *Attila* nel 450, di *Genserico Vandalo* nell' anno 456, e di altri Conquistatori: non riuscì mai d'impadronirsi di tutta l' *Italia*, e specialmente de' *Peligni*, che godevano l' amicizia, e difesa del *Romano Impero*.

Nell'anno 471 *Odoacre* di nazione *Tartara* vi condusse numerosissimi eserciti, e per ben due volte la scorse tutta, finchè la rese interamente alla sua divozione. Allora *Solmona* dovette pur soggiacere al suo dominio. Indi passò sotto l'obbidienza di *Teodorico Ostrogoto*, che nell'anno 481 debellò e vinse *Odoacre*, impossessandosi di tutta l'*Italia*. Contro di lui venne poi *Guidibaldo* Re de' *Borgognoni* nel 486; il quale, dopo varj saccheggi, usurpò il Regno di *Napoli*, e per coseguenza anche *Solmona*; ma durò ben poco il suo dominio.

L' eruditissimo *Baronio* (a) narra, che

(a) *Ad ann.* 645.

che *Totila* passò per *Solmona* con grande armata, quando marciò contro di *Bellisario*, mandato dall'Imp. *Giustiniano* in difesa dell'*Italia*. In questo tempo dobbiam supporre, che una tal Città vivesse sottoposta non già agli feroci Invasori, ma bensì agl'*Imperadori Greci*. Di fatti il *Freccia* (a) ci assicura di aver letto nell' Archivio *Casinese* un privilegio del medesimo Imp. *Giustiniano*, con cui donò a quel Monistero molte Città, e Terre del Regno, come furono *Sessa*, *Fondi*, *Aquilonia*, *Cajazzo*, *Arpino*, *Sora*, *Gaeta*, *Solmona*, *Venafro*, *Penna*, *Tiano*, e tutto l'*Apruzzo*.

Teja successor di *Totila* marciò contro di *Narsete* Capitano dell'Imp. *Giustiniano*, e nell'andarlo ad incontrare verso la *Puglia*, passò furiboudo con immenso numero di Milizie per *Solmona*, danneggiando al sommo que' luoghi, come racconta *Blondo Forlivio* (b); ma

E 4 non

(a) *De antiquo statu Regni num.* 57.
(b) *Lib.* 8.

non sappiamo, se gli fosse riuscito d'impadronirsene. Con varia sorte si combattè fra gli Eserciti *Goti*, e quelli del medesimo *Narsete*, dal quale finalmente furono essi Goti intieramente distrutti vicino al Monte *Vesuvio*, e così l'*Italia* ritornò sotto l'Impero de' *Greci* Imperadori.

Dopo la morte di *Giustiniano* successe all' Impero *Giustino* II nell' anno 565. Costui sedotto dagl' insani consigli di chi gli stava intorno, discacciò ingratamente dall' *Italia* quello stesso *Narsete*, dal di cui valore riconosceva il suo Impero, e mandò nell'anno 568 al governo della medesima con autorità suprema *Longino*. Costui stabilì molti *Ducati*, i quali tutti obedir dovevano all' *Esarco* di *Ravenna*. Ma poco durò l' Impero Greco. Imperciocchè i *Longobardi*, i quali avevano situata la lor sede nella *Pannonia*, furono dal sopraddetto *Narsete* in vendetta chiamati in Italia. *Alboino* di loro Sovrano, avvertito da lui per mezzo di lettere, che poca forza vi tenevano i *Greci*, e che assai più ricca fosse della

la *Pannonia* , immantinente corse con numerose Truppe ad occuparla , fissando la Regia dimora in *Pavia* . Nondimeno buona parte d'*Italia* restò affatto esente dal giogo de' *Longobardi* . Imperciocchè l' *Esarcato* di *Ravenna* , *Roma* , *Napoli* , *Sorrento*, e tutte le Città marittime rimasero sotto l'Impero Greco, sì perchè i *Longobardi* erano sforniti di armate navali , e sì anche perchè dai *Greci* furon mandati dei soccorsi in tempo opportuno .

Ucciso *Alboino* per opera di sua moglie (*a*) , venne sostituito all' Impero *Clefi* , il quale per la sua incredibil tirannia rimase anche trucidato dagli stessi *Longobardi* dopo due anni, e due mesi di governo. Allora non volendo quei Barbari eleggere altro Sovrano , stimarono dividere l'*Italia* in *trenta Principati* . I più distinti furon quelli di *Spoleto* , e *Benevento* . Il primo Principe di *Benevento* si chiamò *Zottone*, il quale acquistò anche il dominio de' *Peligni*,

(a) *Walfrid. lib.* 2. *la p.* 32.

gni, de'*Marsi*, e di tutto il di più sino alla città di *Amiterno*. Di poi estese tanto le sue conquiste, che usurpò tutto il Regno di *Napoli*, meno che le Città marittime, come furono *Napoli*, *Gaeta*, *Taranto*, ed altre.

Veggendo lo stesso Principe di *Benevento* molto ampliato il suo Stato, pensò dividerlo in minori Provincie, chiamate *Contèe*; e mandò diversi *Conti* al loro governo. Costoro nella prima origine avevano la sola autorità del Governo, ed erano temporanei. Ma la loro giustizia, e probità mosse i Principi *Longobardi* a dichiarare perpetuo durante la vita il loro uffizio; cosicchè cominciarono a passare le *Contèe* in dominio de' *Conti*, e poi furono ammessi alla successione anche i figli. E questa è la prima sorgiva de' *Feudi* in *Italia*, secondo avvertì *Pietro Giannone* (a); onde perciò i Feudi di *Apruzzo* han rattenuto tuttavia, in quanto alla lor natura, il dritto *Longobardo*.

Oltre delle *Contèe* i *Longobardi* stabili-

(a) *Nella sua Storia Civile lib.6.cap.1.*

bilirono eziandio le *Gastaldìe*, le quali erano come parti delle *Contèe*. Vi mandarono al governo i *Gastaldi*, ch'erano inferiori ai *Conti*, giacchè acquistavano la sola carica, e non il dominio sopra il *Feudo*, ed erano temporanei. Quindi il *Cujacio* osserva, che altro fosse il possedere *jure Feudi*, altro *jure Gastaldiæ*. E coloro, che ottenevano delle Città, e Terre in *Gastaldìa*, proccuravano di farsi del meritó colla buona condotta, ad oggetto di ottenerne poi il dritto di Feudo, secóndo avvertirono *Erchenberto*, e l' *Ostiense*. Perciò nelle antiche carte si trova spesse volte scritto: *Dignitate Comes*, *munere Gastaldus*.

Da ciò si raccoglie, qual fosse la polizìa del nostro Regno sotto il governo de' *Longobardi*. I *Conti*, ed i *Gastaldi* governavano le Provincie minori; questi ad arbitrio del Concedente; quelli in perpetuo, compresi anche i figli. Tutti poi eran sottoposti alla potestà dei Principi di *Benevento*. Le Regioni allo 'ncontro, rimaste sogget-

te

te all' Impero *Greco*, obbedivano all' *Esarco* di *Ravenna*. Questa polizia coll' andar del tempo soffrì anche de' cambiamenti. Imperciocchè i Principi di *Benevento* cominciarono ad esercitare un dispotismo, ed una potestà illimitata. Si estinse l' *Esarcato* di *Ravenna*, e gl' Imperadori *Greci* mandarono al Governo delle Città, loro soggette, nuovi Magistrati, chiamati *Patrizj*, e *Catapani*: Ma il Principato di *Benevento* rattenne la sua autorità anche dopo la disfatta de' *Longobardi*.

Che i *Peligni*, e per conseguenza *Solmona*, avessero avuto il proprio *Conte*, rilevasi dalla *Storia Casinese di Pietro Leone Marso* (a). Parlando Egli dell' erezione del Monistero di *S. Pietro di Villalago*, costrutto per pia opera del *Conte* di *Valva*, scrisse così: *Odorisius, atque Bernardus Valvenses Comites, non multo post Monasterium in Vallelacu situm fundavere, &c.* Nella medesi-

(a) *Lib.* 3. *Cap.* 38.

ma *Storia*, ossia *Cronica*, accennandosi la donazione fatta a quel Monastero da *Gisulfo* Principe di *Salerno*, si legge, ch' Egli era erede del Conte di *Valva*: *Gisulfus quoque Salernitanus Princeps, filius Guaimari majoris, una cum Gemma uxore sua, fecit chartam huic Monasterio de quarta omnium bonorum, quæ Lambertus Dux & Marchio possidere visus est in Comitatu Marsicano, & Valva, Furcone, & Amiterno*. Il *Jacobillo* parlando di quel *Conte*, che dominava i descritti Luoghi, quando fu edificato il suddetto Monistero di *Villalago* per S. Domenico Abbate, dice, che non era *Beraldo*, *Teodino*, o *Randisio*, ma *Burello Malore* figlio di *Odorisio* (a). Di questo *Burello* fa menzione *Leone Ostiense*, e riferisce, che la sua possessione giungeva sino al *Sangro*. Quindi sempreppiù si conferma la riputazione, ed il pregio della nostra Città, la quale non fu sottoposta ad un picciolo *Gastaldo*, ma ad un

(a) *Lib.* 3. *cap.* 38.

un *Conte*, come le altre Città più cospicue. Nell'anno di Cristo 774, vinto *Desiderio* dalle armi di *Carlo Magno*, passò, il Regno dai *Longobardi* ai *Franchi*, per aver voluto esso *Desiderio* invadere l'*Esarcato* di *Ravenna*, e le altre Città, che da *Pipino* Re de' Franchi erano state donate alla Chiesa Romana. *Carlo* però non volle cambiar la forma di governo, e si contentò, che i Principi di *Benevento* lo riconoscessero per loro Sovrano. Le nostre Regioni non pertanto, e le altre Città soggette al Principato di *Benevento*, si ridussero ad una misera, ed infelice condizione. Imperciocchè gl' Imperadori *Greci* ricuperarono buona parte della *Puglia*, della *Calabria*, e dei *Bruzj*. I Saraceni vennero dall' *Africa*, e dalla *Sicilia*, ed infestarono da ogni banda le Città soggette al *Greco* Impero, e quelle sottoposte ai Principi di *Benevento*; cosicchè le nostre *Regioni* furono divise in tante *Dinastìe*.

Questo era lo stato del nostro Regno nel secolo XI; nel qual tempo i

Nor.

Normanni ritornando da *Gerusalemme*, approdarono in *Salerno*, e discacciarono i *Greci* da tutta la *Puglia*, e *Calabria*. Indi assalirono la *Sicilia*, e ne allontanarono i *Saraceni*. Passarono nelle nostre *Contrade*, e privarono di ogni dominio i Principi *Longobardi*, che tuttavìa possedevano il Principato di *Benevento*. E finalmente s' impadronirono di *Napoli*, e delle altre Città, che continuavano a soffrire il comando de' *Greci*. Così nello spazio di meno di un secolo tutte le Città, e Terre, che oggi compongono i due felicissimi Regni di *Napoli*, e *Sicilia*, rimasero sottoposte ai *Normanni* sotto il governo di un solo, che fu *Ruggiero* I; il quale divenne RE assoluto nell'anno 1140.. Allora per la prima volta la *Sicilia* acquistò la forma di Regno, ed ebbe *Palermo* il titolo di sua Capitale.

Ruggiero però volle cambiare la polizìa del Governo, e ridurla a forma del Regno de' *Franchi*, donde Egli traeva la sua origine. Creò perciò, ad esempio di quello, *sette* primarie cariche, le qua-

quali contenessero l' autorità di regolare i pubblici, e privati affari della sua Monarchia. La prima fu quella del *Gran Contestabile*, che aveva l' ingerenza delle Truppe pedestri. La seconda del *Gran Giustinziere*, che amministrava giustizia in tutte le cause. La terza del *Grande Ammiraglio*, il quale aveva la cura delle Armate Navali, e di tutte le cose marittime. La quarta del *Gran Camerario*, cui era affidata la custodia del Regio Tesoro, e di tutti gl' interessi Fiscali. La quinta del *Gran Protonotario*, il quale registrava tutti gli atti, e gli ordini spediti dal *Principe*, e riferiva al *Principe* medesimo le preghiere de' suoi Vassalli. La sesta del *Gran Cancelliere*, che segnava le lettere, ossiano i Dispacci del RE, ed i privilegj; scriveva le Leggi; conosceva intorno alle preminenze degli Uffiziali; ed aveva cura del Regio Archivio, e Sgriguo. L' ultima finalmente del *Gran Siniscalco*, che soprantendeva al Regio Palazzo, ed aveva la giurisdizione su di tutti gl'

gl'Individui della Famiglia Reale.

Ma tali Cariche collo scorrer degli anni divennero semplici onori, che dal *Sovrano* si conferivano, come si pratica anche oggigiorno, ai Principali del Regno. In quel tempo *Solmona* godeva, col resto della Provincia, l' onore di esser chiamata il *Giustinzierato* degli *Apruzzi*, secondo si trova registrato nel *Dizionario Geografico* sotto la parola *Apruzzo*, ove si legge, che *Solmona* n' era la Capitale.

Da *Ruggiero* nacquero *Guglielmo* I, e *Guglielmo* II, che possedettero tranquillamente il nostro Regno. Ma da *Guglielmo* II., ultimo Re de'*Normanni*, passò agli *Svevi*, non per forza di armi, ma per dritto di successione. Imperciocchè, non avendo Egli procreati figli, ben pensò di provvedere ai bisogni del Regno, dando in moglie *Costanza* sua Zia, figlia postuma dell'Avo *Ruggiero*, ad *Errico* figlio dell' Imperador *Federico Enobarbo*. Quindi nacque *Federico II.*, il quale, ancor fanciullo

 nell'

nell'anno 1198, successe nel Trono Imperiale alla Madre *Costanza*. Per effetto del materno testamento rimase esso Principe sotto il Baliagio del Sommo Pontefice *Innocenzo* III. Ma giunto all'età maggiore prese il Governo del Regno; ed in conseguenza vi fu anche sottoposta la nostra città di *Solmona*. Anzi abbiamo dalla Storia, che lo stesso *Federico* stabilì, doversi tenere le *Curie generali* due volte l'anno, cioè nel 1. di Maggio, e nel 1. di Novembre, nelle quali si discutessero le querele di tutt' i suoi Vassalli. Quindi per amendue le *Calabrie* destinò la città di *Cosenza*; per la *Puglia*, *Capitanata*, e *Basilicata* la città di *Gravina*; per amendue i *Principati*, *Contado di Molise*, e *Terra di Lavoro*, la città di *Salerno*; per gli due *Apruzzi* finalmente destinò la città di *Solmona*. Dunque è chiaro, in quale stima fosse una tal Città, in preferenza di tutte le altre di quelle Contrade.

Dopo la morte di *Federico* molto po-

poco persistettero nel Regno i suoi Posteri. Imperciocchè i *Romani Pontefici*, nimici a tutti gli *Svevi*, proccurarono sempre di eccitare il desiderio di altri *Sovrani* pel di lui acquisto. Già lungo tempo riusciron vani gli sforzi loro; ma finalmente fecero breccia nel cuore di *Carlo di Angiò*, germano fratello di *S. Ludovico* Re della *Francia*. L'attaccamento, che i Regnanti avevano in quel tempo alla Cattolica Religione, faceva loro supporre, che per esser sicuri nel possesso, e nell'acquisto dei Regni, dovessero ricevergli dalla mano del Sommo Iddio, le di cui veci vengono in Terra sostenute dal *Sommo Pontefice*. Quindi prima di accingersi *Carlo* alla conquista del Regno, volle riceverne l'Investitura da *Clemente* IV nell'anno 1265. Con sì felice augurio venn' Egli con poderosi Eserciti; pugnò nelle vicinanze di *Benevento*; ed essendo rimasto vinto *Manfredi* figlio naturale di *Federico*, divenne il legittimo possessore del Tro-

no. Il vero titolo adunque, con cui l'ottenne, fu quello delle armi, e della conquista. Vi rimase maggiormente stabilito, e confermato dopo la disfatta delle Truppe, colle quali *Corradino* figlio di *Corrado*, e nipote di *Federico* II. credeva di ricuperare il Regno dell'Avo, ma ebbe nimica la sorte, e rimase prigioniero.

Molto poco durò nella persona di *Carlo* l'intiero dominio del Regno conquistato. Malmenati i *Siciliani* dalla pessima condotta de' suoi Ministri, si sottrassero dalla di lui obbedienza, ed elessero per loro Sovrano *Pietro d'Aragona*, marito di *Costanza*, figlia del Re *Manfredi*. Ciò accadde nell'anno 1282 nel secondo giorno di Pasqua all'ora di Vespero, e rimasero massacrati tutt' i *Francesi*, che nella *Sicilia* dimoravano, secondo rapportano il *Giannone* (*a*), ed il *Muratore* (*b*). Dopo di quel

(a) *Nella Storia Civile lib.* 20. *cap.* I.
(b) Nel tomo VII. degli Annali d'Italia *pag.* 367.

quel *Vespero Siciliano* rimase il Regno diviso in due, de' quali quello, che propriamente comprende la *Sicilia*, cedètte agli *Aragonesi*; l'altro poi, che contiene le Regioni di quà del *Faro*, appellato dagli Scrittori *Regno di Puglia*, restò presso gli *Angioini*. Stabilì *Pietro* maggiormente il suo dominio nella *Sicilia*, allorchè vinse *Carlo* Principe di *Salerno* figlio di *Carlo I. di Angiò* Re di *Napoli*.

Per la morte di esso *Carlo*, accaduta in *Foggia* nel dì 7 Gennajo 1285, subentrò nel dominio del Regno lo stesso Principe col nome di *Carlo II.*, al quale successe poi *Roberto* suo figlio terzogenito. Morto costui nell'anno 1343, fu il Regno deferito a *Giovanna I.* di lui nipote, figlia di *Carlo* suo unigenito premorto: la quale benchè quattro volte maritata, non procreò prole di sort'alcuna. Stimò di provvedere il Regno di successori, maritando con *Carlo III.* di *Durazzo Margarita* sua nipote da Sorella. Ma siccome piacque alla medesima *Giovanna* di prendere per quarto ma-

rito *Ottone* Duca di *Brunswick*, così adottò poco dopo per figlio *Luigi di Angiò*; onde convenne a *Carlo* di assicurarsi colle armi l'acquisto del Trono. Disfece dunque *Ottone* vicino *Capua* con formidabile Esercito. Regnò per *cinque* anni, ed ebbe indi per successore nell'anno 1388 il suo figlio *Ladislao*; il quale, dopo di esser vissuto per *ventinove* anni fra continui rumori di armi, se ne morì senza prole, e passò il Regno per dritto di successione a *Giovanna II.* sua Sorella. Costei, benchè due volte maritata, non procreò figli di sort' alcuna. Quindi nell' anno 1421 si adottò per figlio *Alfonso* V. di *Aragona*, non tanto per fine di provvedere agli affari dello Stato, quanto per acquistare un Difensore contro di *Ludovico III.* di *Angiò*, che gli aveva intimata la guerra. Ottenuto, ch'ebbe *Alfonso* il possesso del Regno, cominciò a soffrire di mal cuore i costumi della Madre adottante. Nate quindi tra loro delle discordie, *Giovanna* rivocò la sua adozione, con sorrogarvi

vi il suddetto *Ludovico III*. Ma dopo la morte di Giovanna, *Alfonso* fece valer colle armi la sua adozione, e discacciando intieramente gli *Angioini* nell' anno 1442, divenne pacifico possessore del Regno. Così, dopo lo spazio di circa 177 anni, il Regno di *Puglia* si unì con quello di *Sicilia* sotto il governo degli *Aragonesi*, i quali avevano già acquistata tutta la *Sicilia* in quel famoso *Vespero*.

Questo passaggio però non fece rimanere prive le nostre Contrade della presenza del proprio Principe. Imperciocchè *Alfonso*, indotto dalla loro amenità, stabilì in *Napoli* la Regia dimora. Morto *Alfonso* passò il Governo a *Ferdinando* suo figlio naturale, precedente la formale legittimazione, ed il consenso di tutt' i Popoli. In tal guisa vennero nuovamente a dividersi i Dominj: giacchè negli Stati di *Aragona*, e *Sicilia* successe *Giovanni* Re di *Navarra*, fratello minore dello stesso *Alfonso*; e nel Regno di *Puglia* il suddetto *Ferdinando*. Ma di poi *Ferdinando* il

Cattolico, mal soffrendo, che il Dominio di *Puglia* si fosse conferito al prenominato *Ferdinando di Aragona*, e suoi Posteri, intimò aspra guerra, insiem col Re di *Francia*, a *Federico* Re di *Puglia*, privandolo del Regno, ed in seguito scacciò anche i *Francesi* dalle nostre Regioni. In tal guisa il Trono per intiero ritornò agli *Aragonesi Spagnoli*.

Allora si perdette la presenza del Principe; giacchè *Ferdinando* il *Cattolico*, ed i suoi Eredi facevano domicilio nella *Spagna*, e per mezzo di un *Vicerè* governavano il nostro Regno. In fatti a *Ferdinando* successe *Carlo* V. d'*Austria*, il quale cedè la Corona al suo figlio primogenito *Filippo II*. Morto costui nell' anno 1599, fu questo Regno conferito a *Filippo III.*, il quale ebbe per successore il suo figlio *Filippo IV*. Da costui nacque *Carlo II.* ultimo rampollo della Famiglia *Austriaca*, discendente per retta linea da *Carlo V*. Ma dopo la sua morte senza figli, nel principio del corrente secolo

si

si disputò della successione tra *Filippo V. Borbone*, gloriosissimo avolo del nostro Nume tutelare FERDINANDO IV., e tra *Carlo VI.* Imperadore *Austriaco*, il quale ottenne il Regno nell' anno 1707. Ed in tal guisa continuarono le nostre Regioni a soffrire la figura di una Provincia sino all'anno 1733.

Ma in questo anno, per opra della Divina Provvidenza, amendue i Regni di *Napoli*, e *Sicilia* pervennero a *Carlo Borbone* Infante di Spagna, degno figliuolo di esso *Filippo V.*; colle di cui armi venne a conquistarlo, per rivendicare i dritti di successione, che vi rappresentava. Tutt'i Popoli ringraziarono l' ALTISSIMO di aver ricuperato un legittimo *Sovrano*. Or' avendo *Napoli* ottenuta novellamente la Regia Sede, cambiò la sua polizia, e la sua forma in in uno stato il più luminoso, e felice. Ciascuno Abitatore di questo Regno risentì subito i vantaggi di un tal fortunato cangiamento. Imperciocchè furono ristorate le arti; pro-

promosse le Scienze, e le belle lettere; aperto il commercio; ed incivilita in fine la Nazione in modo, che forma oggetto di ammirazione a tutte le altre *Monarchie*.

Ma assaippiù è rimasta illustrata dalle amorose, e paterne cure del prelodato nostro clementissimo Sovrano FERDINANDO IV., cui fu ceduto il Regno nell' anno 1759 dall' amoroso Genitore in passando a dominar nelle Spagne. Seguitando Egli le orme luminose dell' Augusto Genitore, non ha lasciato mezzo intentato per render felici i suoi amatissimi Sudditi, per mezzo delle innumerabili virtuose imprese, che renderanno immortale il suo gran nome.

Intanto fia ben sapersi, che la nostra Città di *Solmona* ebbe la gloria di star sempre sottoposta alla immediata protezione dei Principi, che signoreggiarono in questo Regno sin dal Re *Ruggiero*. Le due Regine *Giovanna I.*, e *II.* n' ebbero sempre una distinta e particolar cura, e riguardo. Anzi quest' ultima l' arricchì con grosse spese di bellissimi Templi, di Fontane,

tane, e di altri monumenti, de' quali anche a' dì nostri, malgrado i fieri tremuoti sofferti, se ne ammirano le vaghe reliquie.

Nell' anno 1525 l' Imperadore d'immortal memoria *Carlo V*, per rendere un segnalato favore al *Vicerè Lanoia* in ricompensa della vittoria riportata contro de' *Francesi*, e di aver fatto prigioniero *Francesco I.*, credette di compartirgli il maggior dono, investendolo della nostra Città. Allora la prima volta perdette la gloria di essere sotto l' immediata protezione del *Sovrano*. Morì egli il *Lanoia* nel mese di Ottobre dell'anno 1528, e gli successe l' unico suo figlio *D.Filippo*. Morto costui nel 1553, subentrò nel possesso di *Solmona* il suo figlio primogenito D.*Carlo*, il quale nel 1559 ebbe per erede *Orazio* suo fratello. Questi se ne morì nel 1600 in età di 25 anni; e poi morì parimenti la Principessa sua moglie, e l' unico Ragazzo nato dal lor matrimonio. Così estinta la linea di *Lanoia*, la Città ritornò al Regio

Fi-

Fisco. Fu indi venduta al Principe di *Conca*, dagli Eredi del quale passò collo stesso titolo nella Famiglia *Borghese* per mezzo di *Camillo Borghese* Nipote di *Papa Paolo V.*, i di cui successori oggi tuttavia la godono.

Giova però avvertire, che nè la cennata illustre Famiglia *Borghese*, nè i precedenti Possessori, non vi han goduto, nè vi godono altri dritti, che quello di mandare colà in ogni anno il *Govarnadore*, il quale esercita la Giurisdizione Civile, e Criminale. Ma a fronte di esso la Città prescegli e quattro Giudici in pubblico Parlamento, chiamati *Giudici della Bagliva*: i quali per antichissimo privilegio hanno la facoltà di procedere in ogni sorta di cause. Vi è dippiù il Regio *Luogotenente* delle *Doganelle* di tutto quel Ripartimento, che in ogni due anni vien prescelto dalla Maestà del *Sovrano*. E finalmente vi è il *Luogotenente* della *Regia Dogana* di Foggia, ch' esercita la Giurisdizione di tutt'i *Locati* di amendue le Provincie di *Apruzzo*.

Rat-

Rattiene ancora la nostra Città tutte le antiche prerogative, e privilegj, de' quali fu in ogni tempo arricchita dai Serenissimi *Regnanti*. Ebbe il privilegio di fare la *Giostra*, ed è stato in osservanza sino agli ultimi tempi, ne' quali lo spirito della Religione ha persuaso di mandar quella in disuso. Nel 1524. fu ammessa alla Nobiltà di *Cosenza*, specialmente nel regolare i pubblici Parlamenti, unendosi i Nobili, e Civili in un Sedile chiuso a forma della osservanza *Cosentina*; del qual privilegio ne fa menzione anche *Nicola Caputo* (a). Il Re *Alfonso* nell'anno 1539 gli concedè il privilegio di poter cuniare moneta sino a nuovo ordine. Il Re *Ferdinando* poi lo confermò, e lo estese in perpetuo colla stessa libertà, che gode la città di *Napoli*. L' originale Diploma coll' epoca del 1462 si conserva nell' Archivio della nostra Città.

Gode in fine il vantaggio di molte

Fie-

(a) *De Regim. Reip. cap. 4. n. 9.*

Fiere in ogni anno, oltre del *Mercato* in ciascuna settimana, ove concorrono gli abitanti di tutt'i convicini Paesi. Continua in somma la nostra Città ad essere in quel grado di riputazione, che corrisponde all' antica sua origine. Ed oggi spera di manifestare con i fatti al rispettabilissimo *Monarca*, che i suoi Cittadini non han perduto quello spirito marziale, e quei sentimenti di fedeltà, che gli fecero maisempre distinguere fra tutti gli altri Popoli di questo Regno.

Noi, come Cittadini della medesima, abbiamo creduto di rendere alla *Patria* un uffizio doveroso, rivancando dall'oscura antichità le sue gloriose gesta, che la caratterizzano per una Città insigne, nobilissima, e quasi singolare. Speriamo, che i nostri Concittadini non abbiano a condannare tale impresa; e che vogliano perciò garentirci da ogni spirito di livore, e dalle mordaci lingue. Imperciocchè coll' aver servito alla Patria, ci lusinghiamo di aver servito agli Abitatori, che la compongono; ciascun de'

qua-

quali avrà motivo da oggi innanzi di andar fastoso, per aver sortito i Natali da una Madre, che ha riscossa in ogni tempo la protezione de' *Sovrani*, ed è stata oggetto particolare della storia de' tempi trasandati. Gl'invitiamo soltanto, e gli scongiuriamo a volere nelle presenti circostanze dar ripruove del *Sannitico* valore, concorrerendo tutti a gara per difendere col sangue, e con i proprj averi la Sacrosanta Cattolica Religione, ed i dritti inviolabili della *Corona*; mentre Noi siamo prontissimi a darne loro l'esempio; e per vieppiù animargli abbiam voluto colla presente Memoria metter loro innanzi gli occhi le gesta de' comuni Antenati, le orme de' quali siam sicuri, che avranno a seguitare.